

Cattolici democratici, valori costituzionali e casa comune

LUISA BROLI

Introduzione all'incontro «Cattolici democratici: valori costituzionali e "casa comune"», promosso da Carta '93, Città dell'Uomo e Rosa Bianca, tenutosi a Roma lo scorso 14 gennaio.

Forte è la tentazione di lasciarsi travolgere dal clima politico decisamente surriscaldato e di dipingere a tinte fosche l'affresco dell'attuale scenario. Forte è anche il desiderio di dare libero sfogo al profondo disagio suscitato dalla protervia e dall'arrogante spregiudicatezza di chi, con espressioni agghiaccianti, dichiara che ha sempre avuto ragione quando ha solo aggravato la già pesante crisi sociale, economica ed istituzionale nel Paese.

Preferisco però dare per scontata questa analisi nella convinzione che sia necessario andare oltre... Mi piacerebbe andare alla ricerca dell'identità del cattolicesimo democratico, sociale, progressista. Tale ricerca dovrebbe essere finalizzata ad evidenziare quale possa essere il nostro contributo concreto - oggi - in vista di una risoluzione della grave crisi che ha investito la nostra vita democratica.

Occorre prendere atto della svalutazione della "categoria del cattolicesimo democratico", e quindi della necessità di ri-definirla profondamente. Non credo che il problema sia meramente di carattere formale, nominalistico.

Oggi è più facile parlare dei cattolici democratici in concreto che di quanto dovrebbe accomunarli.

Certo noi cattolici democratici non possiamo dimenticare che siamo

chiamati a compiere scelte politiche audaci, progressiste e che la laicità della politica va difesa strenuamente fino in fondo, respingendo qualsiasi tentativo, più o meno subdolo, di restaurare alleanze tra il trono e l'altare in una sconcertante logica di scambi di favore e di convenienze trasformistiche.

Occorre però andare oltre ed è forse più opportuno chiedersi: dove si trovano oggi i cattolici democratici? Certamente fra i volontari della Caritas, gli obiettori di coscienza, gli educatori di strada, i membri dei comitati per la Costituzione, gli animatori del variegato mondo dell'associazionismo e della cooperazione sociale.

Questa osservazione suggerisce che occorre partire dal terreno dei **contenuti** cercando delle convergenze reali, non fittizie. La chiarezza e la trasparenza sui valori sono necessarie e la trasparenza degli stessi è indispensabile per essere credibili ed ottenere il consenso.

Il cattolicesimo sociale dispone di un patrimonio ricco, ma questo capitale deve necessariamente essere **aggiornato e re-investito** per diventare fermento nel polo progressista, per essere il "valore aggiunto" di questo polo.

Occorre inoltre fornire nuovi impulsi ad una cultura politica di base autenticamente popolare, che coinvolga realmente il **sociale, il terzo settore. Quest'ultimo è ormai in grado di fornire contributi preziosissimi in tema di politiche sociali**: particolarmente lucidi e ricchi di spunti si rivelano i documenti *Finanziaria e politiche sociali*, elaborato dalla Caritas italiana insieme alla Fondazione Zancan, e *Irrinunciabilità della politica*, predisposto dal gruppo Abele (cfr "Il Regno - Documenti" 1/1995 e *Strada facendo. Politiche irrinunciabili irrinunciabilità della politica*, Edizioni Gruppo Abele, 1994).

Perdere, anche solo per breve tempo, i contatti con coloro che si trovano in trincea, nelle battaglie di solidarietà con gli ultimi, costituisce un errore molto grave, impoverisce fortemente il percorso politico. Non possiamo fare a meno di essere interpreti del male di vivere, ma anche delle speranze che pervadono il cuore della gente. Solo frenando lo snobismo, del quale a volte la sinistra è affetta, è possibile risvegliare la vocazione alla cittadinanza in tutti coloro che, dando la preferenza ai tranquilli meandri della comodità e del benessere, delle comodità ad ogni costo, non riescono a vincere la tentazione di restare sudditi.

Il terreno dei contenuti è fondamentale, ma non è sufficiente, è necessario anche affrontare il tema dei **metodi** da impiegare in questi tempi di emergenza democratica.

Il livello culturale della politica si ricava non solo dalle mete, dai valori, dai contenuti, ma anche dai mezzi che si impiegano.

Obiettivi per una comune strategia

A questo punto vorrei proporre alcuni obiettivi per una comune strategia:

1. Anzitutto **dissolvere l'invisibilità**: i cattolici democratici, complessivamente sconfitti a prescindere dalle diverse opzioni politiche praticate, ultimamente si sono resi pressoché invisibili, è difficile riuscire ad ascoltare le loro voci sia all'interno, sia all'esterno del P.P.I. Occorre rilevare la loro assoluta mancanza di progettualità, proprio mentre oggi è indispensabile mettersi in gioco, impegnandosi in progetti concreti in tema di informazione, politiche sociali, riforma delle regole della democrazia. L'occasione che ci viene offerta è quella di dissolvere l'invisibilità e **vincere l'incomunicabilità**, bisogna aprire e mantenere aperti i canali di comunicazione, ritessere il dialogo tra tutte le esperienze del cattolicesimo democratico presenti nelle diverse realtà politiche e sociali.

2. **Andare oltre il tatticismo e gli equilibrismi**: è giunto il tempo delle scelte, è il momento di pensare alla strategia per la creazione di una grande alleanza sinistra-centro che, facendosi interprete anche delle istanze moderate del Paese - istanze delle quali è indispensabile tenere conto - non rinneghi i valori del cattolicesimo più aperto. Evitando inutili giri di valzer, occorre promuovere delle alleanze strategiche, sociali e politiche. I cattolici democratici che sono presenti qui, oggi, non possono farsi scavalcare a sinistra da Buttiglione che utilizza la loro linea per mere convenienze tattiche! [N.d.A: tale rischio sembra comunque essere decisamente svanito dopo le dichiarazioni di Buttiglione di fine gennaio!]

Occorre **rompere la neutralità** di troppi ambienti cattolici: oggi più che mai chi non agisce, chi si astiene è corresponsabile di tutto ciò che non viene fatto, non viene tentato, non viene salvato.

Credo si debba porre fine - incominciando dalla stampa cattolica - alla paura del **"fantasma del comunismo"**. Non è facile combattere con la ragione ciò che è mera irrazionalità, ma oggi persino il cardinal Saldarini parla di un P.D.S. pienamente democratico.

Berlusconi, cavalcando l'irrazionalità, ne ha fatto uno scudo; mentre dovremmo essere noi i primi ad offrire un sincero anticipo di fiducia al P.D.S. e a sollecitarne fino in fondo il rinnovamento, come pure a dissolvere l'immagine di una sinistra burocratica e statalista, chiusa nel suo politichese, incapace di raccogliere creativamente la sfida dell'efficienza e dei nuovi linguaggi televisivi.

3. Forse neppure tutto ciò è sufficiente: il passo ulteriore è quello di allargare le tende, superare gli steccati dei **particolarismi** e delle **ambizioni personali**, consentire anche un rinnovo generazionale che possa facilitare il rinnovamento della politica. Dobbiamo essere radicati nel passato, vivere il presente, ma soprattutto frequentare il futuro, sintonizzarci con il futuro.

Se non sono maturi i tempi per nuovi soggetti politici - e neppure è pensabile "rompere le righe" qui e ora - forse è possibile sin da questo momento fissare alcuni punti sul terreno dei valori e dei metodi - in vista di una ricomposizione. Tale ricomposizione dovrebbe tenere conto del **legittimo pluralismo** dei diversi percorsi politici che hanno caratterizzato la storia recente del cattolicesimo democratico italiano. Sono convinta che la validità delle diverse opzioni praticate non debba essere messa in discussione. Occorre però guardare avanti, andare oltre. Si tratta, con grande libertà e lungimiranza, di trovare il modo di superare le ambiguità e quei nodi problematici che hanno dato origine alla frammentazione. Solo a queste condizioni si riuscirà a perseguire una sinergia che possa portare frutto per tutta l'opposizione democratica e per il Paese.

Qual è il contributo della Rosa Bianca in questo processo? Come ogni rosa anche noi abbiamo le spine, quelle dell'intransigenza morale, non astratta e non settaria. E i petali? Si potrebbe pensare che nell'inverno della politica non ci siano petali, ma ugualmente vorremmo offrire il contributo della nostra resistenza culturale ai venti di destra e della nostra esigente azione educativa, nella consapevolezza che il dissenso interiore debba tradursi in una cultura politica seria e in un impegno civile che vada ben oltre le alchimie elettorali.

Vorremmo affrontare le ansie e più ancora **motivare la speranza**. ■